

SESTRI LEVANTE, NEL GIORNO DELLA MEMORIA LA TESTIMONIANZA DI UN EX DEPORTATO

«La vera forza? Non arretrare mai»

Massimo Bisio al Natta-Deambrosis: mangiavamo fili d'erba e scarafaggi

L'INTERVENTO

SARA OLIVIERI

SESTRI LEVANTE. La deportazione in Germania a bordo di un carro bestiame, tre campi di prigionia, la fame. La brutalità con cui i proiettili raggiungevano i reclusi, imparare a non farsi sorprendere sotto tiro dalle guardie e a rubacchiare qualche pezzo di carbone per riscaldarsi, sempre la fame. Con lucidità, ieri mattina Massimo Bisio ha riavvolto la memoria di oltre settant'anni. Con i ricordi è tornato al 1943 per raccontare agli studenti dell'istituto Natta-Deambrosis e della scuola media del comprensivo di Sestri Levante la sua storia di soldato, assegnato al reparto fanteria di Novara, fatto prigioniero dai tedeschi, trasferito nei campi polacchi perché, con la firma dell'armistizio, i nemici cambiarono nazionalità.

La sua testimonianza è stata resa ieri mattina nella Giornata della memoria organizzata, ormai di consueto, dal Natta in collaborazione con il Comune e l'Anpi di Sestri Levante. Nell'aula magna zeppa di studenti, la dirigente scolastica Paola De Vincenzi e la docente Mirella Bosi hanno rivolto un ricordo a Daniele Massa "Lucifero", storico presidente dell'Anpi mancato un anno fa, introdotto i relatori la sindaca Valentina Ghio, Gabriel Dell'Uomo dell'Anpi, Massimo Bisio e la figlia Rossana che, con le sue domande, ha tenuto le fila dei ricordi - e, infine, hanno premiato gli



Massimo Bisio durante l'intervento al Natta Deambrosis

studenti per i loro elaboratori. «Resistere in silenzio. Le memorie di Massimo Bisio» era il focus di quest'anno.

Classe 1920, Bisio non ha perso per strada il ricordo di quel che è accaduto, quan-

do, allora ventitreenne, un soldato tedesco puntava la pistola alla testa e annunciava l'imminente deportazione in Germania. «Sarei potuto scappare in Svizzera e avrei potuto aspettare lì la

fine della guerra - ha raccontato - invece mi hanno ordinato di indossare la divisa e poi è arrivato quel soldato. Ci portarono con un carro bestiame e all'arrivo in Polonia, al confine con l'Ucraina,

iniziò il calvario. Niente cibo. Quando trovavamo qualche filo d'erba, mangiavamo quello, oltre all'acqua con le rape che ci davano. C'erano bacarozzi gialli: li abbiamo mangiati fin da subito e credo fossero quelli a darci forza. La popolazione attorno? Certo che sapeva dei campi. Molti venivano a lavorare, a portare il pane, a portar via i morti. Ho capito che bisogna avere la forza d'animo di andare avanti sempre e non arretrare nemmeno di un millimetro».

La figlia Rosanna ha esortato a includere nelle manifestazioni del 27 gennaio anche il ricordo dei soldati italiani che non hanno partecipato attivamente alla Resistenza, ma hanno patito le pene della prigionia.

«Ricordare - ha detto la sindaca Ghio - significa educare alla cittadinanza. Le testimonianze servono a immedesimarsi in quel che è accaduto e sono importanti soprattutto ora che i sentimenti negativi dilagano. L'indifferenza, la mancanza di reazioni e indignazione di fronte a un migrante che anega, alla costruzione di un muro tra due paesi, ai respingimenti che avvengono in Europa possono portare alle stesse condizioni del passato». «Pensate se, da un giorno all'altro, persone a voi care fossero costrette a fuggire solo perché sono di un'altra etnia - ha detto Dell'Uomo -. È importante ricordare i tanti che sono morti e i tanti che hanno cercato di aiutarli, chi si è battuto per la democrazia».

sara.olivieri@hotmail.com

© BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI